

“Il nonno voleva influenzare i giudici A Eitan serve tranquillità e ora è felice”

dal nostro inviato **Paolo Berizzi**

Parla il marito di Aya Biran, la donna a cui è stato affidato il bimbo “I Peleg hanno creato sul caso un’attenzione mediatica incredibile, per noi questa storia doveva restare privata”

PAVIA – Una «vita tranquilla», anzi, «normale», «come tutti i bambini della sua età, in anonimato, lontano dai riflettori. Questo vogliamo e chiediamo per Eitan, questo è fare il suo bene». Parla Or Nirko, lo zio paterno del piccolo Eitan Biran. Dopo 3 mesi «complicati e faticosi» passati in Israele insieme alla moglie Aya – la zia a cui il bambino di 6 anni è stato affidato dopo la morte dei genitori al Mottarone –, nella villetta di Rotta di Travacò in provincia di Pavia si è riformato il “vecchio” nucleo familiare: Or, Aya, Eitan rientrato in Italia il 3 dicembre su decisione dei giudici israeliani, e le due figlie di Or e Aya. Una, Emilia, ha la stessa età di Eitan, l’altra, Eleonora, un anno in più.

Come va?

«Bene, siamo felici. Si è ritornati alla vita di prima».

Ha letto

l’intervista di ieri su “Repubblica” di Shmuel Peleg (il nonno materno di Eitan indagato per avere sequestrato il bambino l’11 settembre, ndr)?

«Sì, e non vorrei commentare. Sia mia moglie che io abbiamo sempre tenuto un profilo basso, per non alimentare l’attenzione mediatica.

Eitan ha bisogno di tranquillità e di serenità, non di riflettori».

Il nonno materno dice che non rifarebbe quello che ha fatto, che non sapeva ci fosse il divieto di espatrio per il bambino se non accompagnato da zia Aya.

(sospiro, cenno tra l’amaro e l’ironico)

«E che cosa doveva dire, che lo sequestrerebbe di nuovo?».

Come vanno i rapporti tra voi e i Peleg?

«Continuiamo ad avere linee ed atteggiamenti molto diversi. Loro hanno creato da subito un’attenzione mediatica incredibile: ancora prima del sequestro erano usciti pezzi anche su giornali internazionali. Non so, forse credevano, facendo uscire cose, di influenzare i giudici attraverso i mass media.

Non a caso hanno ingaggiato dei super esperti di comunicazione. Per noi questa è una storia che doveva restare privata, e che invece qualcuno ha voluto far diventare pubblica».

Vi sentite?

«Comunicano con Aya. Vorrebbero sentire il bambino tutti i giorni. Ma un bambino di 6 anni – vale per ogni bambino di quell’età – se dovesse sentire tutti i giorni i nonni, impazzirebbe! Non si può pretendere una cosa così da un bambino, oltretutto già provato da tutto quello che è successo».

Come sta Eitan?

«Bene. L’informazione che non usa più il girello per muoversi gliela abbiamo data noi ai nonni materni. Eitan è tornato a scuola, alle Canossiane di Pavia, accolto dall’affetto di tutti: è stata una festa. Deve recuperare tante materie, ha perso un intero semestre e ha bisogno di pace. Il fatto di essere tornato a vivere dove viveva dal 23 maggio scorso lo fa stare bene».

Oltre al resto, il nonno Peleg

ha detto che Eitan è un bambino israeliano, ebreo, che ha le sue radici in Israele.

Insomma: che per lui sarebbe meglio se stesse in Israele.

«La maggior parte degli ebrei vive in giro nel mondo. Sul resto, non voglio fare polemiche. I giudici si sono già espressi. Mi pare basti così».

La scorsa settimana è stato nominato un tutore legale esterno. Lo avete conosciuto?

«Non ancora. Aspettiamo. C’è il giudice tutelare di Pavia che

pensa a questi passaggi. A noi importa che il bambino stia bene e che, dopo quello che è accaduto e lo stress a cui è stato sottoposto, si riprenda la sua vita qui, con le sue “sorelline”, i suoi compagni, i suoi amichetti. Insomma: il suo ambiente».

Crede che con il tutore legale esterno i rapporti tra voi e i nonni israeliani possano migliorare?

«Lo spero. Per il bambino. Per noi era fondamentale che Eitan ritrovasse le sue figure

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

genitoriali,
quelle a cui il
tribunale ha
deciso di
affidarlo dopo il

Mottarone».

Come sono stati gli 84 giorni in Israele, tra udienze, contatti, visite condivise al bambino, un bambino diviso tra due famiglie?

«È stato un periodo difficile. Intorno al processo c'era una pressione mediatica da parte di giornali e televisioni che non potete nemmeno immaginare. Bisognava cercare di reggere questa pressione e, allo stesso tempo, garantire il massimo della serenità possibile a Eitan. La sentenza dei giudici israeliani ci ha ridato l'ossigeno che avevamo perso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Shmuel dice che è pentito? E che cosa doveva dire, che lo sequestrerebbe un'altra volta?

È tornato a scuola ed è stata una festa. Deve recuperare tante materie e ha bisogno di pace



▲ I parenti

A destra Or Nirko, marito della zia paterna di Eitan, Aya Biran. Sopra il nonno materno Shmuel Peleg con il nipote



▲ Ieri su Repubblica

L'intervista a Shmuel Peleg, il nonno materno: "Non lo porterei più via, ma Eitan mi dirà grazie"



ANSA/TORRES

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994